

Source: Brennerbasisdemokratie Date: 10.07.2017

10TH JULY 2017

Un «no» che non ha senso.

Nella sua fase finale il *Konvent* ha fatto segnare, ancora una volta, una netta linea di demarcazione fra *Selbstbestimmung* e la sua veemente negazione — da non confondere con una contrapposizione fra destra e sinistra. Non tanto perché chi su questo punto mantiene le distanze rispetto alla destra tedesca finisce inesorabilmente, e senza risolvere alcunché, per avvicinarsi a quella italiana. Ma soprattutto perché le annose ossessioni della «sinistra» sudtirolese non sono ormai null'altro che una profezia autoawerante: se coloro che avrebbero l'opportunità e il dovere politico di costruire un progetto di sinistra attorno a un'ideale che alla sinistra appartiene, si rifiutano perennemente di farlo, constatare che l'idea è finita in mano alla destra perde senso.

Soprattutto da sinistra oggi mi pare impossibile negare che abbiamo bisogno di un netto segnale di rottura, di profonda trasformazione e di discontinuità — da non confondere con la «novità», fenomeno del tutto superficiale. Perché ormai da tempo non abbiamo più, se mai l'abbiamo avuta, una vera prospettiva di democrazia, di solidarietà e di *empowerment* dal basso. E dunque bisogna avere il coraggio di dire che è necessario rompere col «regime» centralizzante e *autoconservante* del 1948, che — a prescindere, per una volta, dalle particolarità del Sudtirolo — si è rivelato inadeguato a far progredire le regioni che compongono lo stato e ha deluso tutte le migliori aspettative: creando e mantenendo disegualianze abissali, ad esempio, o negando autonomia ai territori e lasciando che l'antifascismo rimanesse fondamentalmente lettera morta. Ce ne stiamo accorgendo anche in questi giorni.

Da un'ottica sudtirolese avremmo finalmente bisogno di dare un forte segnale di rottura anche nei confronti del nostro «regime» del 1972, che ha parzialmente disattivato il primo, ma replicandone specularmente le strutture e assoggettandoci inevitabilmente alla sua logica. Questo nostro regime ha ingessato le aspettative di libertà e partecipazione senza peraltro dare luogo a una vera eguaglianza fra gli individui. No — non possiamo certo dire che lo statuto sia stato un fallimento, ma le sue rigidità, necessarie a correggere le peggiori distorsioni, ostacolano inaccettabilmente la nostra società e la sua coesione.

Determinando il nostro futuro, non ultimo, avremmo l'opportunità — assieme ad altri — di assestare un duro «colpo democratico» a un'Unione Europea fondata sui nazionalismi, sugli egoismi e su interessi economici di parte prima che sulla solidarietà e la partecipazione.

Dire di no a tutto questo, e «a prescindere», non ha senso.

10TH JULY 2017

Un «no» che non ha senso.

Nella sua fase finale il *Konvent* ha fatto segnare, ancora una volta, una netta linea di demarcazione fra *Selbstbestimmung* e la sua veemente negazione — da non confondere con una contrapposizione fra destra e sinistra. Non tanto perché chi su questo punto mantiene le distanze rispetto alla destra tedesca finisce inesorabilmente, e senza risolvere alcunché, per avvicinarsi a quella italiana. Ma soprattutto perché le annose ossessioni della «sinistra» sudtirolese non sono ormai null'altro che una profezia autoawerante: se coloro che avrebbero l'opportunità e il dovere politico di costruire un progetto di sinistra attorno a un'ideale che alla sinistra appartiene, si rifiutano perennemente di farlo, constatare che l'idea è finita in mano alla destra perde senso.

Soprattutto da sinistra oggi mi pare impossibile negare che abbiamo bisogno di un netto segnale di rottura, di profonda trasformazione e di discontinuità — da non confondere con la «novità», fenomeno del tutto superficiale. Perché ormai da tempo non abbiamo più, se mai l'abbiamo avuta, una vera prospettiva di democrazia, di solidarietà e di *empowerment* dal basso. E dunque bisogna avere il coraggio di dire che è necessario rompere col «regime» centralizzante e *autoconservante* del 1948, che — a prescindere, per una volta, dalle particolarità del Sudtirolo — si è rivelato inadeguato a far progredire le regioni che compongono lo stato e ha deluso tutte le migliori aspettative: creando e mantenendo disegualianze abissali, ad esempio, o negando autonomia ai territori e lasciando che l'antifascismo rimanesse fondamentalmente lettera morta. Ce ne stiamo accorgendo anche in questi giorni.

Da un'ottica sudtirolese avremmo finalmente bisogno di dare un forte segnale di rottura anche nei confronti del nostro «regime» del 1972, che ha parzialmente disattivato il primo, ma replicandone specularmente le strutture e assoggettandoci inevitabilmente alla sua logica. Questo nostro regime ha ingessato le aspettative di libertà e partecipazione senza peraltro dare luogo a una vera eguaglianza fra gli individui. No — non possiamo certo dire che lo statuto sia stato un fallimento, ma le sue rigidità, necessarie a correggere le peggiori distorsioni, ostacolano inaccettabilmente la nostra società e la sua coesione.

Determinando il nostro futuro, non ultimo, avremmo l'opportunità — assieme ad altri — di assestare un duro «colpo democratico» a un'Unione Europea fondata sui nazionalismi, sugli egoismi e su interessi economici di parte prima che sulla solidarietà e la partecipazione.

Dire di no a tutto questo, e «a prescindere», non ha senso.